

dispetto del Senato, quella legge che estendeva a tutta Italia la cittadinanza romana. Le tue memorie, il tuo nome, il debito di fraterna carità t'impongono di chiamare nel tuo seno un potere libero e sovrano, a cui nessun altro potere opponga frode, indugi o contrasti. Rizzati sul piedestallo della tua grandezza, e l'Italia riviverà alla fede ed alla speranza, e sarà *libera, una e forte* per virtù della tua parola.

Ma torniamo là d'onde siamo partiti con questa digressione a proposito dei sussidi dal papa concessi, solo perchè trattavasi di combattere non contro i nemici d'Italia, ma contro *infedeli*. I quali sussidii, pur troppo, a nulla giovarono quando la flotta turca, attraversando l'Arcipelago, comparve dinanzi all'isola di Tino, luogo ben fortificato ed importantissimo per la sua naturale posizione, che i Veneziani occupavano già da qualche anno. A nulla giovarono, perchè la difesa di quel forte era affidata ad uno di quegli uomini che, alla prima apparenza di pericolo, si sgomentano, o cedono le armi. Quei miseri abitatori avevano deciso di sottostare a qualsiasi sacrificio piuttosto che subire l'esosa dominazione dei Turchi; e perciò, sdegnando ogni patto, erano risoluti di combattere sino all'ultimo sangue, e di perire tutti quanti piuttosto che cedere. O vincere, o morire: e forse avrebbero vinto. Se non che il pusillo provveditore Bernardo Balbi, non commosso punto dalle grida di disperazione di quei miserrimi, alla prima intimazione, entrò in trattative col nemico, e gli parve d'aver fatto gran cosa coll'ottenere di cavarsela *cogli onori di guerra*. Episodio dolorosissimo per noi Italiani, che l'abbiamo visto ripetersi con quasi tutti i suoi par-